

In Tirols Zeitgeschichte dies- und jenseits des Brenners scheint noch immer ein Thema vorzuherrschen: die Teilung des Landes infolge der Niederlage Österreichs im Ersten Weltkrieg und der seither bestehenden „Unrechtsgrenze“. Die Ursachen und Gründe historischer Entwicklungen im 20. Jahrhundert werden damit vorwiegend den Konstellationen der Außenpolitik zugeschrieben und als von außen oktroyiert angesehen. Verkürzt ließe sich sagen: Tirol ist das „Opfer“, die „Täter“ sitzen woanders. Im vorliegenden Jahresband 1997, ursprünglich als offenes Heft konzipiert, kristallisierte sich rasch ein anderes Hauptthema heraus: Zeitgeschichte der kleineren Räume und umgrenzter Personengruppen, als konsequente Mikrohistorie, freilich mit stetem Bezug auf große Forschungslinien. Im Mittelpunkt der meisten Beiträge steht die Opfer-Täter-Konstellation, die offenbar komplexer ist und deren Positionen stärker ineinander verflochten waren, als dies auf der größeren Ebene umfassender Darstellungen sichtbar wird.

Die Option von 1939 ist eines der herausragenden und prägenden Ereignisse der Tiroler Zeitgeschichte. Sie führte zur Abwanderung von rund 75 000 Südtirolern, wobei ein Großteil dieser Personen befristet oder auf Dauer im Gau Tirol-Vorarlberg ansässig wurde. Abgewanderte Südtiroler und bereits im Gau wohnhafte Personen unterlagen gemeinsam den Folgen der nationalsozialistischen Rassengesetz-

Le ricerche di storia contemporanea in Tirolo, al di qua e al di là del Brennero, appaiono, tuttora dominate da una questione centrale: la divisione della regione, esito della sconfitta austriaca nella prima guerra mondiale, e il conseguente “confine ingiusto”. Infatti, le cause dello sviluppo storico tirolese nel XX secolo sono in genere spiegate ricorrendo alla politica estera; di conseguenza, esse sembrano spesso “calate” dall’alto e possono essere sintetizzate nella formula: la “vittima” è il Tirolo; i “colpevoli” sono da ricercare altrove. Proprio sul tema “vittime/colpevoli” ossia “perseguitati/persecutori” si è venuto costruendo il presente numero della nostra rivista, concepita inizialmente come volume miscellaneo. L’analisi del rapporto “perseguitati/persecutori” è al centro della maggior parte dei contributi, nei quali viene affrontato dalla prospettiva della storia di piccoli ambiti territoriali e di gruppi di persone delimitati. In tal modo la storia contemporanea viene intesa come microstoria, condotta, naturalmente, con un costante riferimento a direttive di ricerca più generali, una microstoria che permette tuttavia un’analisi più complessa e articolata di quella che si può conseguire da ricostruzioni condotte su più ampia scala.

Le opzioni del 1939 sono sicuramente uno dei maggiori eventi della storia contemporanea tirolese, uno degli episodi più radicati nella memoria collettiva. Esse portarono all’emigrazione di circa 75 000 sudtirolesi, molti dei quali si stabilirono, per un periodo più o me-

gebung. Der Südtiroler Zeithistoriker Stefan Lechner schildert die Hintergründe der Zwangssterilisationen, von denen im Reichsgau Tirol-Vorarlberg zwischen 1940 und 1945 rund 400 sog. „Erbkranke“ betroffen waren. In diesem Zusammenhang ist nachdrücklich daran zu erinnern, daß Überlebende nach 1945 für die verbrecherischen Eingriffe keine Entschädigung erhielten. Sie galten für die Österreichische Opferfürsorge (Gesetz von 1947) als nicht aus rassischen bzw. politischen Gründen Verfolgte. Ein Denkmal wurde ihnen erst im vergangenen Jahr in Innsbruck gewidmet.

Die Innsbrucker Zeithistoriker Thomas Albrich und Stefan Dietrich untersuchen erstmalig für Tirol die sog. „Todesmärsche“: Dies waren durch Heinrich Himmler Mitte April 1945 angeordnete Evakuierungen der deutschen, polnischen und jüdischen Häftlinge aus dem KZ Dachau in ein „Gebergstal in Tirol“. Dieser letzte Akt des NS-Terrors auf Tiroler Boden, der sich offen vor den Augen der einheimischen Bevölkerung abspielte, wird anhand neuer Quellen und Zeitzeugenberichte rekonstruiert. Für die „Todesmärsche“ und Eisenbahntransporte in Richtung Tirol gab es nach Kriegsende zwei nicht sehr plausible Erklärungen. Ernst Kaltenbrunner, Chef der Sicherheitspolizei und des SD, berief sich im Nürnberger Prozeß auf einen angeblichen Befehl Hitlers, die Häftlinge zum Stellungsbau in die sog. „Alpenfestung“ zu bringen. Als zweite Erklärung diente der im Bau befindliche riesige Windkanal der Luftwaffe, für dessen rasche Fertigstellung KZ-Häftlinge als Zwangsarbeiter be-

no lungo, nel *Gau Tirol-Vorarlberg*. Emigrati sudtirolesi e persone residenti nel *Gau* subirono assieme le conseguenze delle leggi razziali naziste. Il contemporaneista Stefan Lechner nel suo lavoro descrive la sterilizzazione obbligatoria alla quale tra il 1940 e il 1945 furono sottoposti in Tirolo e nel Vorarlberg circa 400 cosiddetti "malati ereditari". A tal proposito bisogna ricordare che dopo il 1945 i sopravvissuti non hanno ottenuto alcun indennizzo per gli interventi criminali ai quali furono sottoposti. Per la previdenza austriaca a favore delle vittime della guerra (legge del 1947) essi non potevano essere inclusi tra i perseguitati per motivi politici o razziali. Solo l'anno scorso ad Innsbruck è stato loro dedicato un monumento.

Thomas Albrich e Stefan Dietrich, contemporaneisti di Innsbruck, analizzano nel loro saggio un tema mai affrontato per il Tirolo: le "marce della morte"; esse furono determinate da un ordine di Himmler di metà aprile del 1945 in base al quale prigionieri tedeschi, polacchi ed ebrei del campo di concentramento di Dachau furono evacuati in una non meglio precisata "valle montana del Tirolo". Questo atto conclusivo del terrore nazista in Tirolo, avvenuto alla luce del sole sotto lo sguardo della popolazione locale, è ricostruito da Albrich e Dietrich sulla base di nuove fonti e testimonianze. Finita la guerra, si cercò di giustificare le "marce della morte" e il trasferimento di prigionieri in Tirolo con due spiegazioni poco plausibili. La prima si rifaceva a una dichiarazione di Ernst Kaltenbrunner, capo della Polizia di sicurezza e del Servizio di sicurezza (SD), che durante il processo di Norimberga richiamò un

nötigt worden wären. Zweifellos war der Rückgriff auf die Arbeitskraft der KZ-Häftlinge ein wichtiges Motiv für ihre Evakuierung, denkbar ist allerdings auch, daß Himmler die letzten Juden in der Endphase des Krieges als Geiseln ansah. Mit den durch verschiedene Tiroler Orte marschierenden Kolonnen ausgemergelter Gefangenen standen zahlreichen Einheimischen die Folgen des Holocaust unmittelbar vor Augen. Zwischen dem 1. und 4. Mai 1945 befreiten die entlang der Linie Mittenwald-Scharnitz-Seefeld-Telfs-Ötztal vorrückenden amerikanischen Truppen immer wieder größere und kleinere Gruppen von Überlebenden. Die Masse der KZ-Häftlinge erlebte die Befreiung im Raum Mittenwald-Scharnitz, wobei noch zahlreiche von ihnen in den folgenden Tagen und Wochen starben.

Auch der Osttiroler Zeithistoriker Martin Kofler befaßt sich mit dem Schicksal jüdischer Menschen zwischen 1938 und 1945. Das heutige Osttirol mit der Grenze zu Italien im Pustertal war damals einer der letzten Fluchtkanäle aus dem Dritten Reich. Das Italien Mussolinis, für die deutsch- und ladinischsprachige Bevölkerung Südtirols der Inbegriff ethnischer Unterdrückung, galt den aus dem Reich fliehenden Juden als vergleichsweise sicheres Zielland, als „Zuflucht auf Widerruf“ (K. Voigt). Trotz ab 1938 deutlich verschärfter Rassengesetzgebung war der Antisemitismus im Königreich lange nicht so ausgeprägt wie in NS-Deutschland. Anhand zweier Fallstudien schildert Kofler die Dramatik solcher Aktionen, an denen sich beherzte Tirolerinnen und Tiroler mit „Hilfe

presunto ordine di Hitler secondo il quale dei prigionieri avrebbero dovuto essere inviati nella cosiddetta “fortezza delle Alpi” per svolgere lavori di fortificazione. La seconda invece faceva riferimento alla galleria del vento della *Luftwaffe*, allora in costruzione, per il completamento della quale sarebbe stato necessario il lavoro dei prigionieri di Dachau. Senza dubbio il ricorso al lavoro dei prigionieri poteva essere un valido motivo per le evacuazioni, ma si può anche pensare che Himmler nelle fasi finali della guerra considerasse gli ebrei come degli ostaggi. Ma, qualunque ne fosse la causa, le marce di prigionieri sfiniti attraverso diverse località tirolese permisero agli abitanti di queste zone di vedere direttamente le conseguenze dell’Olocausto. Nei primi quattro giorni di maggio le truppe americane, che stavano avanzando lungo la linea Mittenwald-Scharnitz-Seefeld-Telfs-Ötztal, liberarono più volte gruppi, grandi e piccoli, di sopravvissuti alle marce. La maggior parte degli ex-prigionieri dei campi di concentramento furono liberati nel territorio tra Mittenwald e Scharnitz, dove in molti morirono anche nei giorni e nelle settimane seguenti.

Anche il saggio di Martin Kofler dedicato al Tirolo orientale affronta il tema dell’ebraismo in età nazista. Infatti l’odierno Tirolo orientale, confinante con l’Italia in Val Pusteria, fu una delle ultime possibili vie di fuga dal Terzo Reich. L’Italia di Mussolini, considerata dalla popolazione sudtirolese di lingua tedesca e ladina la quintessenza dell’oppressione etnica, fu per molti ebrei in fuga dalla Germania una meta relativamente sicura, un “rifugio precario” (K. Voigt). Infatti l’antisemitismo in Italia

zur Flucht“ bzw. „Hilfe auf der Flucht“ beteiligten.

Die Innsbrucker Historikerin Sabine Falch arbeitet in ihrem Beitrag den Spannungsbogen rechter, wehrhafter Verbände zwischen Heimatwehr und SA heraus. Am Beispiel des ehemaligen Freikorps „Oberland“ zeigt sie auf, wie sich die darin Engagierten zwischen ständestaatlicher und nationalsozialistischer Agitation bewegten. Übergänge waren fließend und keineswegs nur rein dem politischen Kalkül verpflichtet. Das „Männerbündische“ in Form sportlicher Betätigung, Kameradschaft und Wehrertüchtigung bildete ein nicht unattraktives Amalgam für manche jungen Tiroler der 1920er und 1930er Jahre.

Gerald Steinacher untersucht in seinem Aufsatz ein Kommando-Unternehmen der Belluneser Partisaneneinheit „Valcordevole“ auf Südtiroler Boden. Die Aktion fand – vermutlich mit Duldung des US-Kriegsgeheimdienstes OSS unter dem Codenamen „Tacoma“ – zu Kriegsende 1945 in Gröden statt. Dabei sollten angebliche Kolaborateure festgenommen werden; mehrere prominente Grödner wurden verhaftet und fünf unter dramatischen Umständen auf dem Weg nach Belluno „auf der Flucht“ erschossen. Diese blutige Repressalie zählt zu den dunklen Flecken der Südtiroler Zeitgeschichte, da keiner der beteiligten Akteure Interesse daran hatte, die Hintergründe des „Massakers von Gröden“ aufzuklären. Die zur Erklärung des Falls bisher herangezogene Schablone „Gute Tiroler – Böse Italiener“ ist zur Erhellung dieser Vorgänge kaum geeignet, da die Voraussetzungen, die zu der

era più moderato che in Germania, anche dopo le leggi razziali del 1938 che lo avevano notevolmente rafforzato. Partendo da due casi particolari, Kofler analizza il dramma presente in molte fughe di ebrei e l'appoggio che essi ricevettero da tirolesi coraggiosi; nel descrivere tutto ciò, Kofler usa due modelli esplicativi: “l'aiuto alla fuga” e “l'aiuto durante la fuga”.

Sabine Falch, storica di Innsbruck, considera nel suo contributo la vicenda di alcune associazioni paramilitari di destra poste tra la *Heimatwehr* e la SA. Richiamando l'esempio del corpo di volontari *Oberland*, Falch illustra come i suoi aderenti si muovessero tra la propaganda politica nazista e quella corporativa (*ständestaatlich*). I passaggi da una parte all'altra erano continui e non erano determinati solo da puro calcolo politico. L'“associazionismo maschile” nelle sue varie forme sportive, cameratesche e paramilitari, costituiva un insieme sicuramente attraente per diversi giovani tirolesi degli anni Venti e Trenta.

Gerald Steinacher nel suo saggio analizza un'operazione militare condotta dall'unità partigiana bellunese „Valcordevole“ in Sudtirolo. L'operazione – intrapresa probabilmente con il benessere dei servizi segreti militari americani (OSS) con il nome in codice „Tacoma“ – ebbe luogo in Val Gardena verso la fine della guerra, nel 1945, e si ritiene fosse finalizzata alla cattura di alcuni collaborazionisti. In questo contesto furono arrestati parecchi gardenesi che rivestivano un importante ruolo nella società valligiana; sulla via del ritorno a Belluno, in circostanze drammatiche, cinque dei prigionieri furono uccisi.

Tat führten, noch nicht geklärt sind. Steinacher verweist darauf, daß die fünf Getöteten als prominente Deutschlandoptanten und Funktionsträger zur Zeit der deutschen Besatzung Südtirols 1943–45 stark belastet waren und den Partisanen als „fanatische Nazis“ galten. In der brutalen Tötung entlud sich wohl auch das in Gröden besonders starke Revanchebedürfnis der Minderheit der Optanten für Italien („Dableiber“) gegenüber aktiven Deutschlandoptanten („Geher“). Zusätzliche Fragen wirft die Rolle des amerikanischen Geheimdienstes OSS auf. Jedenfalls macht die bisher kaum erwähnte Beteiligung des OSS deutlich, daß neben den Grödnern und den Partisanen auch die amerikanischen Kontrollbehörden kein Interesse daran hatten, die Hintergründe des „Massakers von Gröden“ aufzuklären.

Im Forum des Jahrbuches schließt der Beitrag der Bozner Historikerin Cinzia Villani nahtlos an das Hauptthema des Heftes an. Villani präsentiert in geraffter Form wesentliche Ergebnisse ihrer Untersuchung über die Situation der jüdischen Bevölkerung in den Provinzen Bozen, Trient und Belluno 1938–1945. Ihre Darstellung zeigt eindrucksvoll das Ausmaß der jüdischen Zuwanderung in die lange Zeit geschützte Nische des nördlichsten Italiens, in die dann ab 1939 die Verfolgung beider Regime um so härter durchschlug. Villani hat nahezu lückenlos Zahlen, Namen und Einzelschicksale der jüdischen Bevölkerung im untersuchten Raum erfaßt, als wohl wichtigstes Ergebnis langjähriger, mühevoller Recherchen.

Questa sanguinosa rappresaglia è sicuramente una delle pagine meno limpide della storia contemporanea sudtirolese, anche perché nessuno dei suoi protagonisti aveva interesse a chiarire i suoi retroscena. Il modello esplicativo finora usato – riconducibile al cliché del “buon tirolese” e dell’“italiano cattivo” – non serve ad accettare i fatti, poiché anche le ragioni che portarono all’azione non sono state ancora adeguatamente indagate. Steinacher ricorda invece come i cinque assassinati erano importanti esponenti degli optanti, che avevano ricoperto rilevanti incarichi nel biennio dell’occupazione tedesca (1943–45) del Sudtirolo; essi, dunque, per i partigiani erano dei “fanatici nazisti”. Nel loro brutale assassinio si può leggere anche una risposta della minoranza degli optanti per l’Italia (i *Dableiber*) – assai forti in Val Gardena – contro coloro che avevano scelto la Germania (*Geher*). Rimane da appurare, poi, il ruolo dei servizi segreti americani. Al di là di come siano andate effettivamente le cose, la partecipazione all’operazione dell’OSS, fino ad ora poco ricordata, dimostra come persino le autorità americane, oltre ai gardenesi e ai partigiani, avessero poco interesse a chiarire il “massacro della Val Gardena”.

Il Forum ospita in questo numero un contributo di Cinzia Villani, strettamente legato al tema della sezione monografica; in esso la storica bolzanina espone una sintesi della sua ricerca sugli ebrei nelle province di Bolzano, Trento e Belluno tra il 1938 e il 1945. In modo particolarmente convincente Villani ricostruisce l’ampiezza dell’immigrazione ebraica nelle propaggini più

In Innsbruck arbeitet seit 1993 unter Leitung von Thomas Albrich eine Gruppe junger Historiker/innen an der Erstellung einer biographischen Datenbank, die die Lebensdaten aller in Nordtirol und in Vorarlberg lebenden Juden des 19. und 20. Jahrhunderts zusammenführt. Ausgangspunkt der Forschungen war das Fehlen einer Opferbilanz des Holocaust für diese beiden Länder. Die demographische Entwicklung der jüdischen Gemeinde in beiden Räumen unterschied sich in einem zentralen Punkt: In Tirol (die jüdische Bevölkerung Nordtirols lebte zu 90 % in Innsbruck) handelte es sich um eine Zuwanderergemeinde, da es vor 1867 nur wenigen Familien erlaubt gewesen war, sich im Land niederzulassen. Die Entwicklung in Vorarlberg hingegen belegt die Auflösung einer traditionellen Landjudengemeinde ab Mitte des 19. Jahrhunderts bis zu deren gewaltsamem Ende nach 1938. Angesichts der historischen Zuständigkeit der Kultusgemeinde Hohenems für ganz Tirol und Vorarlberg sollte die methodisch anspruchsvolle Untersuchung unbedingt auch auf Südtirol ausgedehnt werden.

Neben dem Themenschwerpunkt „Verfolgte und Vollstrecker“ enthält „Geschichte und Region/Storia e Regione“ auch einen umfangreichen wirtschaftshistorischen Aufsatzteil. Die Wiener Historikerin Andrea Komlosy und ihr Vorarlberger Kollege Hubert Weitensfelder gehen in einem Vergleich der „Randregionen“ Waldviertel und Vorarlberg den Entwicklungs-chancen und -hemmnissen beider Ge-biete nach. Vorarlberg, Österreichs westlichstes Bundesland, und das Obe-

settentrionali d’Italia, una zona che per lungo tempo fu più sicura di altre, ma che, dopo il 1939, divenne uno dei teatri più drammatici della persecuzione nazifascista. La storica bolzanina ha raccolto in modo pressoché completo cifre, nomi, storie individuali relativi alla popolazione ebraica della regione al centro della sua indagine: si tratta sicuramente di un importante risultato, che raccoglie le fatiche di una lunga, faticosa ricerca.

Dal 1993 opera a Innsbruck un gruppo di giovani ricercatori guidati da Thomas Albrich che stanno lavorando alla creazione di una banca-dati biografica, in cui dovrebbero essere riportate delle schede biografiche di tutti gli ebrei vissuti nel Tirolo settentrionale e nel Vorarlberg nel XIX e XX secolo. Punto di partenza di questa ricerca è stata la constatazione della mancanza per queste regioni di un bilancio delle vittime dell’Olocausto. Dai dati sinora raccolti emerge come lo sviluppo demografico delle comunità ebraiche delle due regioni differisca in un aspetto essenziale: in Tirolo (la popolazione ebraica del Tirolo settentrionale viveva al 90 % ad Innsbruck) vi era una comunità di immigrati, poiché prima del 1867 era permesso a poche famiglie ebraiche di risiedere sul suolo tirolese; in Vorarlberg, invece, dalla seconda metà dell’Otto-cento sino ai drammatici fatti successivi al 1938 possiamo assistere alla dissoluzione di una comunità ebraica tradizionalmente insediata nella regione. Considerando che storicamente la comunità di Hohenems esercitava la propria giurisdizione su tutto il Tirolo e il Vorarlberg, si auspica che la ricerca, condotta egregiamente dal gruppo di

re Waldviertel im nördlichen Niederösterreich rückten im 18. Jahrhundert als ländliche Verlagsgebiete in überregionale Organisationsstrukturen des Textilgewerbes ein. Vorarlberg geriet in Abhängigkeit von der Ostschweizer Textilregion St. Gallen, während im Waldviertel eine große Anzahl von Heimarbeitern für die Baumwollmanufaktur in Schwechat bei Wien arbeitete. Im 19. Jahrhundert entwickelten sich beide Regionen sehr unterschiedlich. In Vorarlberg gründeten einheimische, Schweizer und süddeutsche Unternehmer eine Reihe mechanischer Spinnereien, Webereien, Bleichereien, Färbereien und Druckereien. Gleichzeitig schützte die österreichische Zollpolitik das Land vor allzu harter auswärtiger Konkurrenz. Das Obere Waldviertel diente hingegen vorwiegend als verlängerte Werkbank für die Fabrikbesitzer Wiens und des zentralen niederösterreichischen Industrieviers. Eine Mechanisierung erfolgte hier nur in Ansätzen, die Heimarbeit blieb teilweise bis weit ins 20. Jahrhundert eine grundlegende Produktionsform. Daher konnte die Region im 19. Jahrhundert kein eigenständiges industrielles Profil erlangen. Der Beitrag spricht darüber hinaus weitere Faktoren der unterschiedlichen Entwicklung an, wie die Rolle der Grundherrschaft, die unterschiedlichen bäuerlichen Erbsitten, saisonale Migrationen, Aus- und Zuwanderung sowie das kulturelle und politische Verhalten des Bürgertums.

In Tirol bildete der Wein seit dem Mittelalter einen der wichtigsten landwirtschaftlichen Exportartikel. Die Bozner Historikerin Michela Trentini erläutert in ihrem Beitrag die Aus-

storici diretti da Albrich, possa estendersi anche al Sudtirolo.

Oltre al tema monografico, questo numero di "Storia e regione/Geschichte und Region" ha al suo interno un'importante sezione dedicata a studi di storia economica. Ad esempio, la storica viennese Andrea Komlosy e il suo collega Hubert Weitensfelder, prendendo in esame il Waldviertel e il Vorarlberg, hanno cercato di costruire un'analisi comparata dello sviluppo economico dalle due regioni. Infatti il Vorarlberg, la regione austriaca più occidentale, e l'Alto Waldviertel, nella parte settentrionale della Bassa Austria, quando nel secolo scorso entrarono nell'organizzazione sovraregionale della produzione tessile erano soprattutto dei territori basati sul lavoro domiciliare. Ma, mentre il Vorarlberg cadde sotto l'influenza della produzione tessile svizzera (San Gallo), nel Waldviertel un numero consistente di lavoratori domiciliari iniziò a lavorare per la manifattura cotoniera di Schwechat, presso Vienna. Pertanto, nel corso del XIX secolo, le due regioni si svilupparono in modo estremamente diversificato. Nel Vorarlberg imprenditori locali o di origine svizzera e tedesca fondarono un numero consistente di filande, stabilimenti tessili, tintorie e tipografie; contemporaneamente la politica doganale austriaca protesse la regione dalla concorrenza straniera. Al contrario, l'Alto Waldviertel divenne campo d'espansione dell'industria di Vienna e della Bassa Austria. Di conseguenza in questa regione la meccanizzazione procedette molto lentamente e il lavoro domiciliare rimase una delle principali forme di produzione ancora nei primi decenni del XX

wirkung eines Handelsabkommens zwischen Italien und Österreich-Ungarn, das den wechselseitigen Weinexport 1892–1904 durch Zollerleichterungen förderte. Für das südliche Tirol bildete das Einströmen italienischen Billigweins eine massive Herausforderung, wie Trentini in einer statistischen Ausarbeitung minutiös aufweist.

Der Schweizer Sozialhistoriker und Ethnologe Anselm Zurfluh entwickelt in seinem Beitrag sein bereits 1992 in dieser Zeitschrift dargelegtes Modell des „Homo Alpinus“. Seine theoretisch überaus anregende Argumentationsfigur liefert am Beispiel des Kantons Uri einen grundlegenden Debattenbeitrag zur Anthropologie und Sozialgeschichte alpiner Gesellschaften.

In bewährter Form beschließt ein umfangreicher Rezensionsteil diesen Band, dem es vergönnt ist, die Verspätung der letzten Ausgaben von „Geschichte und Region/Storia e Regione“ zu durchbrechen.

secolo. Per queste ragioni nel corso dell'Ottocento il Waldviertel non riuscì a conseguire un autonomo sviluppo industriale. A partire da questo quadro d'insieme Komlosy e Weitensfelder individuano altri fattori che hanno influenzato il diverso sviluppo delle due regioni, come ad esempio il ruolo della signoria fondiaria, le differenti consuetudini ereditarie rurali, le migrazioni stagionali, altri processi migratori e il ruolo politico-culturale della borghesia.

A partire dal medioevo, il vino è sempre stato una delle voci principali della produzione agricola tirolese. Nel suo contributo la storica bolzanina Michela Trentini prende in esame lo sviluppo di un accordo commerciale italo-austriaco che dal 1892 al 1904 favorì, tramite alcune facilitazioni doganali, l'esportazione di vino tra i due paesi. In Sudtirol e soprattutto nel Trentino l'irruzione sui mercati di vino italiano a prezzi concorrenziali ebbe importanti effetti sulla produzione vinicola, come si può desumere dalle minuziose rielaborazioni statistiche proposte da Trentini.

Lo storico ed etnologo svizzero Anselm Zurfluh sviluppa nel suo lavoro il modello di “Homo Alpinus” elaborato in un suo precedente saggio, pubblicato nella nostra rivista nel 1992. La sua argomentazione è assai stimolante dal punto di vista teorico e, a partire dall'esempio del Cantone di Uri, offre un importante contributo all'antropologia e alla storia sociale delle società alpine. Come è ormai tradizione, anche questo numero della rivista si conclude con una ricca serie di recensioni. Con la sua pubblicazione, inoltre, recuperiamo il “ritardo” accumulato per la lunga gestazione del numero precedente.

*Wolfgang Meixner
Hans Heiss
Gustav Pfeifer*